

ANNIVERSARI/Missionario innamorato di Dio sino a dare la vita per la "nuova" Africa

La diocesi ricorda il vescovo Locati a dieci anni dall'assassinio a Isiolo



di ilde lorenzola

Una chiamata al sacerdozio autentica, indissolubilmente legata alla missione evangelizzatrice. **Mons. Luigi Locati**, don Luigi come tutti continuavano a chiamarlo familiarmente, fu un punto di riferimento fondamentale, rassicurante, incoraggiante, concreto per le comunità a lui affidate nel tempo, per gli amici, per i confratelli, che guardavano a lui come all'incarnazione di un ministero vissuto e donato nella gioia.

Nato a Vinzaglio il 23 luglio 1928, paese che continua a mantenerne vivo il ricordo, Luigi coltivò sin da bambino il seme della vocazione sacerdotale che Dio aveva gettato nel suo cuore e ricevette l'ordinazione presbiterale il 29 giugno 1952 per mano dell'arcivescovo Francesco Imberti. Con Locati furono consacrati anche don Giuseppe Foglia, don Evasio Pollo, don Natalino Pescarolo e don Mario Zulian.

Il novello pretino fu nominato viceparroco di S. Maria Maggiore a Vercelli, dove catalizzò fin da subito l'entusiasmo e la voglia di vivere dei giovani con biciclette educative e "scarpinate" rigeneranti in montagna, dove ci si sente più vicini al Cielo. Il suo cuore si libra verso l'alto e sempre più lontano, guidato dallo stesso Spirito che infervorò gli apostoli nel cenacolo e favorì la nascita della Chiesa "in uscita". Nessun timore, dunque, di seguire fiduciosamente il progetto di Dio.

Don Luigi partì missionario *fidei donum* per il Kenya nell'ottobre 1962. Prima destinazione: la diocesi di Meru, come viceparroco a Tigania. «In questi ultimi anni avevo sognato tante volte questa possibilità - scrive - Doveva sembrare assurdo a molti... ma non a me. La chiesa è universale e il lavoro nella prima linea non può essere monopolio o dovere degli Istituti missionari. Tutti i sacerdoti possono essere missionari senza perdere la loro iden-

dità di sacerdoti diocesani... Anche oggi, in questa stanza dalle pareti di legno, tra queste colline aride, io sono sempre sacerdote diocesano al servizio della diocesi eusebiana tra i fratelli africani. La Chiesa non ha frontiere!».

Cominciò così l'avventura nel Continente Nero, che don Luigi riempì di contenuti: spirituali, educativi, culturali, tracciando un percorso di sviluppo e di crescita da Tigania a Merti, fino a Isiolo, che alla fine divenne vicariato apostolico di cui egli fu primo vescovo. Il sorriso e l'entusiasmo erano gli stessi della gioventù, perché anche in Kenya sin dall'arrivo, la priorità furono bambini, ragazzi e giovani: istruzione e formazione si sviluppavano complementariamente a evangelizzazione e testimonianza cristiana. Le scuole fondate da don Locati erano aperte a tutti e frequentate da studenti di confessioni diverse, che pregavano ciascuno il proprio Dio nella convivenza pacifica e nel rispetto reciproco. Era un sacerdote carismatico, l'apostolo che si fidava di Dio rispondendogli sempre di sì e mettendosi in gioco personalmente: come muratore o contadino, educatore o predicatore, uomo o prete.

Nonostante questo, le difficoltà non mancarono, perché anche il bene può dare fastidio a chi opera nella direzione esclusiva del proprio tornaconto. Don Luigi lo sapeva, ma era determinato a procedere lungo la strada maestra, spianata da



celebrazioni di suffragio

VERCELLI

Nel decimo anniversario della morte, **mons. Luigi Locati**, missionario della Chiesa eusebiana e primo vescovo del vicariato di Isiolo in Kenya, sarà ricordato domenica 12 luglio, nella messa delle 17.30 in cattedrale a Vercelli, presieduta dall'Arcivescovo, che poi partirà per l'Africa.

VINZAGLIO

La comunità di Vinzaglio ricorderà il concittadino **mons. Luigi Locati** in due occasioni: domenica 12 luglio alle 9, nella chiesa parrocchiale, con la messa presieduta dall'Arcivescovo; martedì 14 luglio alle 10 con la messa al cimitero, dinanzi alla tomba dei suoi genitori, papà Giovanni e mamma Maria Bellati



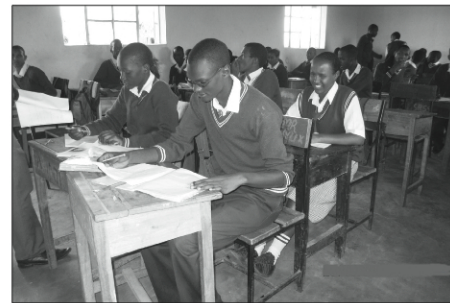
Cristo e innaffiata con il proprio sangue affinché sbocciassero i frutti dell'amore salvifico. Quel percorso don Luigi l'ha seguito sino a immolarsi come il suo Signore. Morì in un agguato tesogli a tradimento la sera del 14 luglio 2005, colpito da almeno sei proiettili sparati alle spalle.

«Così cade un "pioniere" sulle frontiere dei poveri: un amico, un vescovo, un confratello», scriveva l'arcivescovo Enrico Masseroni nell'articolo di fondo dello speciale del Corriere eusebiano stampato lunedì 18 luglio a tempo di record lavorando nel fine settimana. Una fatica motivata e appassionante.

Particolarmente significativa appare la "lettera-simbolo" trascritta nel libro "Sarete miei testimoni", dedicato a mons. Luigi Locati nel maggio 2008 e riedito immediatamente il mese successivo. Non si sa di preciso quando sia stata

scritta né se esista un destinatario effettivo o se si tratti di un "turista" senza nome o di un osservatore "buonista"; fatto sta che, scorrendo le righe, ciascuno può sentirsi interpellato personalmente, un tantino scosso e percorso.

«Carissimo amico, esordisce lo scritto, potresti essere uno dei tanti turisti che in questi anni ci hanno fatto visita in Kenya, a Isiolo e si sono entusiasmati... Ti ho visto spesso commosso di fronte alla povertà della gente; hai distribuito caramelle ai bambini e li hai fatti giocare. Ti sei sentito felice nel vederti attorniato da tanti di loro, che ti chiamavano, ti stringevano la mano, ti facevano festa nella speranza poi di ottenere qualcosa... ma tu perché ti sentivi commosso? Perché facevano festa a te o perché erano contenti loro? Avresti dovuto chiederglielo! Una donna sempre col sorriso sulle labbra mi diceva:



«Noi ridiamo fuori, ma piangiamo dentro»... Hai visto anche i mercati (non supermercati)... sempre gli stessi articoli: pomodori, verdure, cipolle, cavoli, ferramenta vecchia e poi tanti vestiti usati (gli scarti del mondo ricco, che danneggiano enormemente la produzione tessile locale)...».

«Ma hai guardato la gente?», chiede don Luigi con insistenza dolorosa, acuita dal confronto: «Quando tu vai al supermercato, spendi anche 200-300mila lire. Pensa per un attimo a quanto spendi per Natale o capodanno! Non ti sei accorto che qui la gente si compra 100 grammi di olio, 3 cucchiaini di sale e cinque foglie di verdura, 4 pomodori e magari una cipolla? Totale spesa: 800 lire. Non dirmi: «Ma a loro questo basta». No, a loro questo non basta! Ma chi è in miseria deve farlo bastare...».

Hai comprato oggetti fatti da loro: hai fatto bene! È un modo per aiutarli a valorizzare la loro capacità. Però... non mi è piaciuto il baratto: i tuoi vestiti usati in cambio del frutto del lavoro. Perché non li hai pagati?... A me sembra che questo faccia parte del rispetto e della dignità umana della "persona". Anche loro sono figli di Dio, cioè del "Padre nostro" che sta nei cieli. L'Africa ti ha commosso e ti piacerebbe tanto ritornare. Io - sinceramente - dopo tanti anni di Africa, mi sento desolato. Non può piacermi essere ancora testimone della miseria e della sofferenza di troppa gente.».

«Se dovessi dire che mi

piace - prosegue don Locati con lucida determinazione - sarebbe solo egoismo, perché avrei trovato un modo comodo di vivere. Però ci sto... solo perché amo questa gente che Dio mi ha affidato e come un padre sta accanto al figlio ammalato e lo fa con passione, sofferendo assieme. Quante volte nel viaggiare da una missione all'altra ti ho sentito esclamare: «Che bello, è un Paradiso terrestre». Ho sorriso... proprio per non piangere... Ci staresti a vivere come sono costretti loro?». «Altri amico», invece, «si sono espressi diversamente: «Mi vergogno di me stesso. Dopo quello che ho visto, non sarà più come prima, né io sarò più quello che sono stato». Prova a togliere a questo "paradiso terrestre" le aurore, i tramonti, la savana a perdita d'occhio, i canti, le danze della gente... che cosa ti resta?».

Alla fine della lettera il fiore della speranza e la riconferma di una dichiarazione d'amore del missionario deciso a condividere, conoscere e rispettare le persone di quell'Africa che, «nella loro povertà, sanno gustare la vita e la cantano; sanno gustare la fede e la danzano con tanta espressività e spontaneità. Magnifiche, commoventi partecipazioni liturgiche in chiesa... ciò che da tempo tu non fai più...».

«Caro amico... - conclude don Luigi (immaginiamo con il guizzo del suo sorriso aperto e rincuorante) - molte cose ti sono sfuggite all'attenzione e, ritornato in Italia, continuerai a vivere come prima, insoddisfatto di tutto il superfluo che ti soffoca, con una voglia di ritornare in Africa per sfuggire alla realtà e ingannare te stesso. Forse non hai neppure imparato dall'Africa che si può vivere con molto meno di quello che credi indispensabile. Ti auguro ogni bene, ma soprattutto... ti auguro di cambiare... fa di te un dono per gli altri... perché no... per gli africani. Abbi la voglia di amare... L'Africa è grande, c'è posto anche per te».

